

incontri



Ho trovato questa estate al mercato delle pulci un piccolo libro prezioso a tre euro. Si intitola "La peste in Catania nel 1914" e lo ha scritto nel 1917 il dott. S. Privitera, ufficiale sanitario del Comune. Chi poteva mai immaginare che a Catania c'è stato un focolaio di peste con morti. E la peste non ha contagiato la città grazie all'intelligenza, dedizione e senso del dovere di questo funzionario di cui nessuno si ricorda.

La peste nel 1914 a Catania arriva dal mare alla Dogana e muoiono in pochi giorni impiegati, facchini, scaricatori di porto e alcuni dei loro familiari. Privitera racconta tutto come un cronista senza emozione, senza emozione apparente, almeno. Ma quando descrive cadaveri, bubboni, «il sangue scuro spumoso» di un cadavere sezionato, si sente che l'uomo si commuove. La peste nel 1914 arriva dal piroscampo Polcevera, di ritorno dalla Libia e nella stiva porta-

LA STORIA DI PRIVITERA, UFFICIALE SANITARIO DEL COMUNE

Il funzionario onesto e sconosciuto che nel 1914 fermò la peste a Catania

GIOVANNA GIORDANO

va «alcuni topi pestosi». I topi scendono dalla stiva, si muovono fra i sacchi di merci, grano e cereali, le pulci li pungono e poi le stesse pulci pungono gli uomini. Ecco la peste. Quella peste che nel 1347 fa morire mezza Europa, di nave in nave, arriva anche a Catania nel 1914. Il funzionario si arma di logica e pazienza. Prima studia i cadaveri, poi scattano le misure. Isola Dogana e zone vicine, fa pulire e disinfetta le case dei morti e soprattutto combatte una dura battaglia contro i topi. Li stana pure nel sottosuolo, nelle gallerie di pietra lavica di cui la città è seminata. Si procura migliaia di trappole e di bocconi di vischio. Le trappole sono «di tipo Vittoria e quelle a

scatto», messe nei quartieri infetti e ospedali, stazioni, mulini, magazzini di grano. «Nei mulini e nei granai rispondevano bene il formaggio e il salame» e poi la frutta fresca.

Nelle gabbie Vittoria entravano fino a «45 topi di grande taglia» e poi vischio e veleno, «la pasta fosforea preparata in gran parte nel nostro Laboratorio di Chimica» e poi «il frumento avvelenato con stricnina». La solforazione era come una camera a gas negli acquedotti della città e i topi vivi «dentro le gabbie, si uccidevano dentro una soluzione di formalina o di sublimato». Grazie a lui e alla sua squadra i morti sono undici e non migliaia e dei morti Privitera

scrive i nomi e racconta le storie. Giovanni Pilato, subalterno di dogana che ha «la febbre alta accompagnata da delirio», con un «bubbone all'inguine sinistro», Nunzia Mazzeo, moglie di un facchino «gravida all'ottavo mese», che partorisce un neonato prematuro morto e lei muore subito dopo. E anche Francesco Porto, facchino, con «una pustola all'avambraccio ed espettorato purulento» e Rosaria Desi, figlia del facchino Desi, di diciotto anni che contrae la peste perché lava i vestiti del padre. La peste a Catania nel 1914 l'ha fermata un uomo con la sua squadra. La volontà degli uomini onesti può fare tante cose.

www.giovanngiordano.it



Sindaco di Catania a 26 anni, contribuisce a trasformare la città da agricola a commerciale. Palestra di formazione prima del Parlamento e dell'esperienza da ministro

NUCCIO MOLINO

Cent'anni di oblio. Tacciato ora di irriverenza, spesso di trasformismo, quasi sempre di cinismo: è il marchese Antonino di San Giuliano, senatore e ministro degli Esteri, già "sindachino" di Catania nel 1879.

Ha 26 anni quando entra a palazzo degli Elefanti, discende da una casata che è leggenda, egli stesso forgiato «d'istinti e sentimenti feudali».

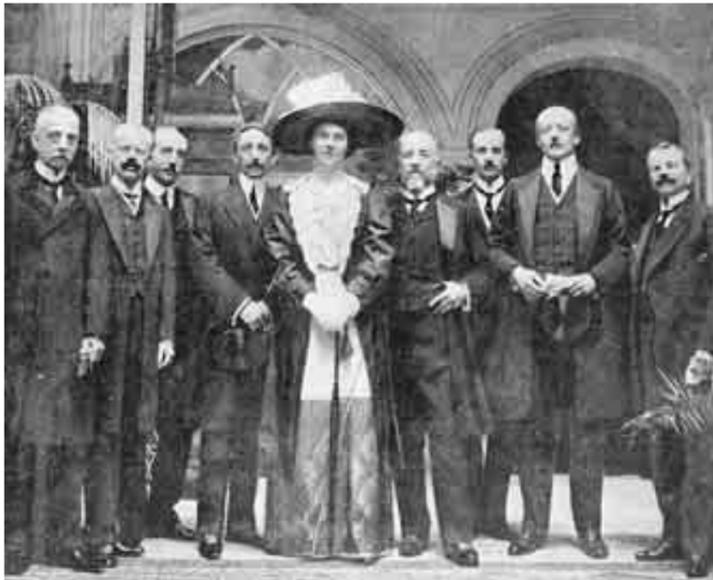
Figlio unico superstite fin da bambino dovette convivere con una salute cagionevole che lo provò anche nell'umore. Nella fatal Catania si formò agli studi di Giurisprudenza e al sapere europeo con l'ambiziosa prospettiva del predestinato indifferente, così come lo racconta De Roberto, trasfigurando col suo Consalvo Uzeda le gesta affabulatorie del marchese di San Giuliano.

La politica estera fu per il "sindachino" un irresistibile richiamo ma per meglio capire la sua azione di politico e statista va rivalutato l'ancoraggio d'origine alla politica catanese. Quella città rimastagli addosso, e da cui riuscì abilmente a divincolarsi, e che sprezzantemente definiva «un guscio d'ostriche». Oltre a essere il suo collegio elettorale, malgrado i suoi schieramenti fossero di ambigua definizione, Catania è stata anche la sua originaria palestra di formazione politica nel difficile quanto esaltante ruolo di sindaco.

E' nella poltrona di primo cittadino (seppure lo stesso raramente ne facesse cenno) che cresce lo statista glocal, capace di sintetizzare la prospettiva del politico di prestigio con quella pragmatica dell'amministratore locale attento agli interessi singoli e collettivi e affiancato da ogni residuo preconcetto nel perseguire l'interesse pubblico.

Da sindaco neo eletto, il 5 novembre 1879 sciorinò un lungimirante programma di investimenti: nel mutuo soccorso al carovita; nell'evocare una riforma annona per calmiere il prezzo del pane e soprattutto nei lavori pubblici denunciando lo stato di «una città segregata per malvagità di

Antonino Paternò Castello marchese di San Giuliano. A destra, convegno per il rinnovo della Triplice Alleanza, San Rossore 1912: Avarna, Mérey, Hoyos, Lanza Di Scalea, la contessa Brechtold, di Sangiuliano, Visconti Venosta, Brechtold



Il marchese di San Giuliano statista glocal

governo e scarsità di comunicazioni».

Le priorità, per l'epoca di assoluta avanguardia anche per via della trasformazione da città agricola a commerciale, divennero l'ampliamento del Porto; la ristrutturazione del Municipio con la nuova aula consiliare allestita come un parlamentino; la passeggiata a mare nei pressi della stazione; il rifacimento delle principali vie cittadine (la nuova via del Plebiscito che unì Catania Sud al Centro), il teatro Bellini, il cimitero-giardino di via Acquiella.

Le risorse dovevano essere reperite (anche allora non mancarono le accuse di finanza allegra) con la contrazione di un mutuo a cinquanta anni (che poi venne ridotto) per dare decoro a una città arretrata e senza infrastrutture.

L'ambizioso giovane primo cittadino

pensa a una ferrovia Circumetnea per connettere l'entroterra con il capoluogo: il ridimensionamento del progetto che escludeva la zona jonica votato dal consiglio comunale nel marzo 1882 sarà la causa o il pretesto, a seconda dei punti di vista, per dimettersi da primo cittadino e spiccare il volo dalla politica catanese divenuta un pesante fardello anche per le accuse di clientelismo. Per il marchese San Giuliano sette mesi dopo, appena trentenne, si spalancarono le porte del Parlamento nonostante una tribolata ripetizione della consultazione elettorale per motivi burocratici.

Il grande passo significava ulteriori compromessi che nella sua lunga esperienza politica praticò su larga scala, alternando il sostegno ai go-

verni a seconda del raggiungimento di obiettivi che andava contrattando. Tuttavia è pacifico che i suoi due anni e mezzo da sindaco segnarono le fondamenta della futura "Milano del Sud" e diedero slancio a una città con una prospettiva di grande area urbana moderna, in grado di catalizzare interessi economici e culturali di respiro europeo superando i residui retaggi del latifondo.

Negli oltre venti anni di vita parlamentare, contrassegnati da poco edificanti episodi di piratesco trasformismo, l'ormai ex sindaco non abjurò a sostenere le ragioni del Mezzogiorno che proprio in quegli anni registrava le sferzanti analisi di Minghetti e Sonnino e il dramma dei fasci siciliani con la proclamazione dello sta-

to d'assedio per l'isola.

Una sensibilità per la politica nazionale e locale che si nutriva dell'esperienza di sindaco di Catania, città nel frattempo divenuta protagonista nello scenario nazionale per l'opera del rivale vicere socialista De Felice.

Il marchese esercitò i suoi mandati di parlamentare e ministro con grande energia e intensità, fino a poche ore prima di spirare per la malattia che sopportò nel letto allestito nella stanza accanto a quella di titolare del dicastero degli Affari Esteri.

Guidò con fantasiosa quanto sfuggente sagacia le relazioni con le altre diplomazie alle prese con le volubili ragioni della Triplice Alleanza a ridosso dei fatti di Sarajevo, fino alla contestata iniziale neutralità dell'Italia nel primo conflitto mondiale.

Il Corriere della Sera di Gabriele Albertini, che spesso ne aveva contestato le azioni, nel giorno della sua scomparsa ammise che il marchese di San Giuliano da capo della diplomazia, aveva lavorato «per la storia» mentre i suoi predecessori per gli «archivi». Poco prima di morire, di San Giuliano spiazzava ancora una volta tutti chiedendo l'estrema unzione nonostante si fosse sempre dichiarato massone. Dopo quelli di Stato a Roma, i suoi funerali a Catania furono un moto di riconoscenza dello stesso popolo che egli aveva servito con irriverente devozione non facendosi scrupolo di agire nella giungla politica secondo le regole morali proprie dell'interesse politico.

CULTURA IN SICILIA

Teatro Bellini di Catania una proposta per ripartire

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

DOMENICO TEMPIO

Un vero «tesoretto» su cui si può puntare nel presente e nel futuro.

Specie adesso che, finalmente, dopo la serie di commissari, è stato nominato un Consiglio d'amministrazione, presieduto, come da statuto, dal sindaco Enzo Bianco. Sarebbe come accendere una luce, seppur tenue, su un palcoscenico rimasto per troppo tempo semibuio. Due adesso gli impegni per ripartire: chiudere il bilancio consuntivo e approntare quello preventivo. Ben sapendo che attualmente in cassa non c'è un euro.

Potrà il Bellini, in queste condizioni, tornare a vivere, pur con un Consiglio d'amministrazione formato da gente capace e animato di buona volontà? Come progettare un futuro degno della storia del Teatro con un pubblico così fidelizzato? Il rischio è ripetere il fallimento dell'Opera di Roma. Sarebbe, quindi, necessario andare oltre al finanziamento pubblico. In passato era stata avanzata l'ipotesi di costituire una fondazione ma ebbe la vita di un mattino. La fondazione servirebbe a richiamare interventi di privati e di altre istituzioni (attualmente oltre alla Regione ci sono il Comune e la moribonda Provincia). Enzo Bianco, impegnato com'è nel realizzare la città metropolitana e nel creare il distretto di Sud-Est, potrebbe farsi promotore di una iniziativa a largo respiro, che servirebbe anche agli altri settori della cultura, coinvolgendo enti pubblici e privati. Pur nella crisi in cui viviamo forse qualche novello mecenate potrebbe arrivare. Trovando pure sinergie per un'azione comune, con istituzioni come il Drama antico di Siracusa, Taοarte (da rigenerare, in quanto obsoleta), il Teatro Stabile di Catania. Con le Università. Delle quattro siciliane, tre si affacciano sulla parte orientale. Ognuna di queste dovrebbe concorrere con le proprie specificità. Il Bellini, ovviamente, con le strutture professionali di cui dispone, sarebbe punto di riferimento nel settore della musica.

L'interscambio inoltre ampliherebbe l'offerta, specie d'estate, in tutto il territorio del Sud-Est. Ne ricaverrebbe beneficio, tra l'altro, quel turismo culturale che guarda sempre con attenzione alla nostra Isola.

Abbiamo fatto, come si è detto, un esempio. Però siamo convinti che un'operazione congiunta potrebbe valere non solo per «ricucire» il sipario strappato del Bellini e per rianimare, quindi, un po' il mondo dello spettacolo e della cultura in generale, ma l'intera realtà sociale siciliana oggi in uno stato di depressione dal quale sembra difficile potere uscire.

Non basterà, come detto per il Bellini, la solita e semplice bombola ad ossigeno. Anche quella finirà per esaurirsi. Col rischio di perdere l'ammalato.

IL TOUR SICILIANO DI "MEDICHESSE. LA VOCAZIONE FEMMINILE ALLA CURA"

Alchimista, strega e santa: viaggio antropologico

La villa Manganelli Biscari è divenuta dimora mirabile per presentare la tappa finale del tour siciliano di "Medichesse. La vocazione femminile alla cura" opera di Erika Maderna, edita da Aboca.

L'incipit è stato segnato dalle armonie di DameIncanto. Il volume "Medichesse. La vocazione femminile alla cura" rappresenta un excursus antropologico della donna dalla Preistoria al Rinascimento, nella sua declinazione alla cura verso il prossimo, con l'ausilio di piante ed alchimia. L'opera delinea i profili di una caleidoscopica figura di donna: dea, pizia, maga, medichessa, sacerdotessa, badessa, santa, alchimista, strega, figura che si bea di un unico comune denominatore: la capacità e la vocazione femminile alla cura.

La rappresentazione scenica dell'opera è stata curata dall'autrice Erika Maderna in collaborazione con Catia Giorni di Aboca Museum e Luisa Trovato, presidente dell'associazione Polena. Sono intervenute all'incontro autorità accademiche, civili e militari. Hanno collaborato gli enti: assessorato regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, Facoltà di Medicina dell'Università di Catania, Orto Botanico di Catania, Provincia e Comune di Catania, Comune di Viagrande e di Acireale, Ordine dei Medici, Chirurghi e Odontoiatri, l'Ordine dei Farmacisti della Provincia di Catania, Fidapa Distretto Sicilia, Aidm, sez. Catania, International Societas Artis, Giardini di Villa Raffo, Anac sez. Prov. di Catania, Anicoc Del. Prov. di Catania, Delega-

zione Ospedale Navale della base militare di Sigonella, Asaec di Catania e Ass. ne Benessere Mamma. Con la collaborazione di Lorenzo Pitanza, Nino e Salvo Giuffrida, di Ines Floreancig Arena, Maria Grazia Piccione e Teresa Savoca, socie di Polena.

Il tour siciliano di "Medichesse" ha avuto inizio a Palermo all'Orto Botanico, accolto dal dir. Francesco Raimondo e da altri enti come il CRPR di Palermo, diretto da Enza Cilia Platamone; a Messina è stato ospitato nella Biblioteca Regionale Universitaria "Giacomo Longo" e dal dir. Sergio Todesco, in collaborazione con l'Università, la Soprintendenza e dell'Arcidiocesi messinesi.

(Nella foto: Catia Giorni, Erika Maderna e Luisa Trovato)

